

Effetto Note

di Mario Luzzatto Fegiz

Amarcord Umberto Bindi

NEI MESI DEL 2002 CHE PRECEDERONO LA SUA MORTE Umberto Bindi incidere su un mangiacassette. Ogni giorno era convinto di cancellare quel che aveva inciso il giorno prima. Ma a sua insaputa, Massimo, il suo compagno, metteva una cassetta vergine e salvava quella incisa. A viaggiare in questo prezioso archivio in questi anni è stato il cantautore genovese Gian Piero Alloisio, cresciuto alla scuola del Teatro Canzone di Giorgio Gaber, che pubblica nel suo nuovo album *Ogni vita è grande* quattro brani inediti del grande Bindi, che fanno parte dello spettacolo *L'eco di Umberto*, in giro per i teatri italiani. Il cantautore, poco prima di ritirarsi a Monterosi, era tornato a Genova, sua città natale, e aveva espresso ad Alloisio il desiderio di avere, nelle sue musiche, dei testi che in qualche modo riguardassero i problemi dei giovani, l'occupazione e – più in generale – il sociale. «Fu una frequentazione breve», racconta Alloisio, «che tuttavia mi dette la traccia per trovare, almeno per alcune canzoni, i versi adatti per la sua musica».

Di cosa parlano questi brani? Uno si intitola *Il paese delle cose che non sono* dove, su un fraseggio tipicamente bindiano, melodia e armonia si spalmano in un labirinto emotivo che trasmette il senso di precarietà di una gioventù senza futuro. La personalità di Bindi è riassunta da Alloisio nel brano intitolato *L'eco di Umberto*. «Con le canzoni ebbe fortuna in tutto il mondo, felice appena, troppo gentile fu maltrattato, troppo geniale per arrendersi al mercato (...) che voce strana che bella voce un vecchio nastro altro non dice». Fra gli inediti che Alloisio metterà in scena nello spettacolo c'è anche un Inno dell'Ulivo che fu bocciato dai dirigenti. Gli venne preferita la *Canzone popolare* di Ivano Fossati.

63

L'Espresso

Teatro di Rita Cirio
Arrivederci Umberto

Fa brutti scherzi la memoria. Umberto Bindi - il genovese per il quale Nanni Ricordi inventò il termine "cantautore" per sottolineare che le canzonette potevano essere una forma d'arte - ne aveva pochissima.

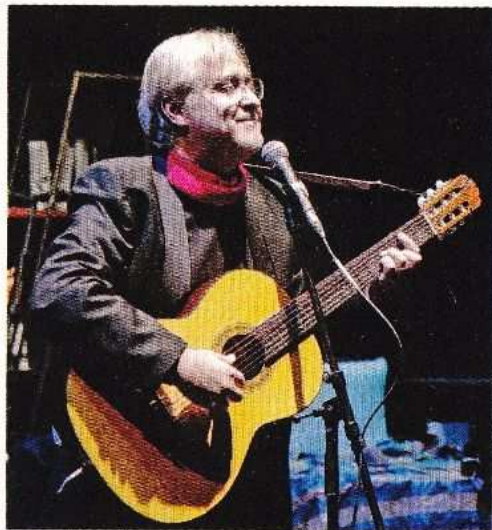


Foto: G. Barlas, G. Arnoldi

Molta per quella sua musica raffinata e non di rado portata a slanci sinfonici che eseguiva lui stesso al pianoforte. Assai meno per le parole, spesso aggiunte da collaboratori. A un festival di Sanremo primi anni '60, come i bambini a scuola, per timore di dimenticare le parole le scrisse sul palmo della mano che, durante l'esecuzione, portava spesso davanti al viso, per dare un'occhiata agli appunti. Ma quell'ingenuo espediente doveva costargli caro, scambiato come fu per ostentazione di anelli e modi da omosessuale in un'Italia omofoba e forse non ancora pronta per quella musica colta. "L'eco di Umberto", teatro-canzone di Gian Piero Alloisio, racconta la breve vita felice e di successo del Bindi di "Arrivederci", "Il nostro concerto", "La musica è finita" e di "You'r My World" cantata anche da Tom Jones e Dionne Warwick, e quella assai più lunga e solitaria di un grande che, ormai dimenticato e povero, non rinuncia a comporre musiche

sempre sorprendenti e mai pubblicate. Registra su nastri casalinghi Bindi, ma per fortuna il lavoro di ricerca di Alloisio ha messo in salvo tutto quello che ha trovato, spartiti, testi, diari, foto, musicassette, 300 brani inediti. Così nello spettacolo Alloisio e la sua band (Mario Arcari, Barbara Bosio, Dino Stellini) ogni tanto cedono la scena all'Autore e alle sue registrazioni artigianali e tenere, alle sue parole, alla sua musica eseguita per noi come in anteprima su un pianoforte già un po' scordato. Una serata insieme vintage, preziosa, affettuosa, a cui è bello dire e augurare "Arrivederci".

A GENOVA

IL 1° FEBBRAIO

ALLOISIO: «UN DISCO PER RACCONTARMI»

FABRIZIO BASSO

UN DOPO TEATRO a domicilio. È quello che propone, con arguzia e onestà intellettuale, Gian Piero Alloisio, 55 anni nato ad Ovada ma genovese d'adozione. Lui che ha lavorato, tra gli altri, con Giorgio Gaber e Francesco Guccini, ha pubblicato un disco che raccoglie i frammenti delle sue esperienze teatrali. Si tratta di "Ogni vita è grande" e sarà presentato mercoledì 1° febbraio alle 21 a Palazzo Ducale nella Sala del Maggior Consiglio.

Alloisio, ha voluto raccogliere le prove?

«Mi piace chiamarle testimonianze. Certo, se avessi dovuto riassumere la mia intera carriera ci sarebbe voluto un disco quadruplo».

Ogni canzone racconta una vita?

«Prendiamo "King": rappresenta un'operina dei Miserabili ambientata nei vicoli di Genova. Parla di narcotraffico e carruggi. Temi che tristemente non hanno età».

Perché ha rimesso mano a "La strana famiglia"?

«L'idea era dare alla canzone una stesura definitiva, d'accordo con Dalia Gaberscick, la figlia di Giorgio. È nata a fine anni '80 nel camerino del Teatro Giulio Cesare a Roma: Gaber strimpellava alla chitarra "La balilla" e, sorridendo sul fatto che io non andavo mai in televisione, è nata questa canzone».

Cosa le ha lasciato Gaber?

«L'indipendenza e l'ampiezza di vedute. Lui passava da "Io se fossi Dio" a "La strana famiglia" con naturalezza. Abbiamo lavorato fianco a fianco per 14 anni e difficilmente nei

reportage lo ritrovo com'era veramente. In questa "strana famiglia" ho voluto restituirgli lo spirito perso».

"L'eco di Umberto" è il titolo del suo spettacolo su Bindi. Ma sta lavorando anche a un altro progetto.

«Da tre anni sto lavorando al recupero dell'archivio dell'artista per conto della Regione Liguria. C'erano centinaia di musicassette: alla fine ho distillato circa 300 inediti».

Infine c'è "Baxieco".

«Fa parte de "La cuciniera genovese" spettacolo che pensai per il Teatro della Tosse. C'era con me anche l'indimenticato Claudio Rufus Nocera. Quella canzone ci prese così tanto che per anni, dopo ogni spettacolo, la cantavamo nei camerini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



G. Piero Alloisio

Il disco



COPERTINA

L'album di Gian Piero Alloisio "Ogni vita è grande" con i quattro brani inediti di Bindi

Quattro brani cantati da Gian Piero Alloisio

Umberto Bindi inedito
il papà dei cantautori
trova una nuova voce

CARLO MORETTI

ROMA — Tornano alla luce quattro brani inediti di Umberto Bindi, il padre dei cantautori italiani (fu per lui che Giovanni Ricordi inventò il termine), l'autore di brani indimenticabili come *Arrivederci, Il nostro concerto* e *La musica è finita*, il primo artista italiano ad essere stato discriminato per il suo orientamento sessuale, un allontanamento dalle scene che lo portò a vivere isolato per gran parte della vita e a morire in solitudine nel 2002. Le quattro composizioni inedite dell'artista genovese, una completa di testo intitolata *La luce in un canto*, le altre composte solo per la parte musicale, sono state ritrovate dal musicista, autore e attore Gian Piero Alloisio nella casa di Bindi alle porte di Roma.

«Avevo saputo degli inediti in una serata-tribu-

to a lui dedicata a Genova», ricorda Alloisio. «Mi avevano chiesto di scrivere il testo per una sua composizione. Così mi sono messo all'opera per catalogare tutto il materiale

"Esistono 300 brani registrati su cassetta, ma per l'audio scadente sono inutilizzabili"

ritrovato, 300 brani disseminati in centinaia di nastri ampex e musicassette registrate malamente con un mangianastri a pile, in cui Bindi suona peraltro un pianoforte spesso scordato, senza per questo perdere nulla quanto a intensità ed espressività. Ora quattro composizioni trovano nuova voce grazie all'album di Alloisio *Ogni vita è grande*, in cui i brani sono affiancati a canzoni che Alloisio ha scritto in questi anni, come *Venezia* cantata da Francesco Guccini, e *La strana famiglia*, scritta per il duo Gaber-Jannacci. Alloisio presenterà il cd nello spettacolo "L'eco di Umberto", atteso al Palazzo ducale di Genova domani e al teatro Quirino di Roma il 6 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUNELLO VESCOVI

Gian Piero Alloisio è un personaggio eclettico: autore di commedie, sceneggiatore di programmi per tv e radio, cantautore, è stato per 14 anni stretto collaboratore di Giorgio Gaber (ma anche di Guccini e Finardi). Ora ha riscoperto inediti di Umberto Bindi e li ripropone, insieme ad altri successi, in uno spettacolo, «L'eco di Umberto», che va in scena mercoledì, alle 20,45, al teatro Sociale di Valenza (Info: www.teatroregionalelessandrino.com).

Alloisio canta Bindi “Genio da riscoprire”

Alloisio, com'è nato il progetto?

«E' nato per caso. Massimo Artesi, l'erede di Bindi, mi chiama un giorno: "Ho delle cose da mostrarti". Mi apre la porta di un bilocale, vicino a Viterbo, dove Bindi ha vissuto gli ultimi anni della sua vita e mi accompagna in cucina. Negli scaffali ci sono scatole di pasta, ma sono piene di musicassette. Saranno state più di 300».

E cosa contenevano?
«Erano una testimonianza dell'ultimo periodo in cui, emargi-

nato dalle case discografiche, Bindi si sfogava suonando il suo pianoforte, ormai scordato. E registrava tutto, con un arnese a pile. Solo musiche, senza parole. Ogni tanto s'in-

A VALENZA

Mercoledì al Sociale
«Leco di Umberto»
Ed è teatro canzone

terrompeva, commentava, ripartiva. Le ho ascoltate tutte quelle cassette. Catalogarle è stato un lavoro

bizantino. Ma gli era dovuto». Un minimo risarcimento per l'emarginazione di cui è stato vittima.

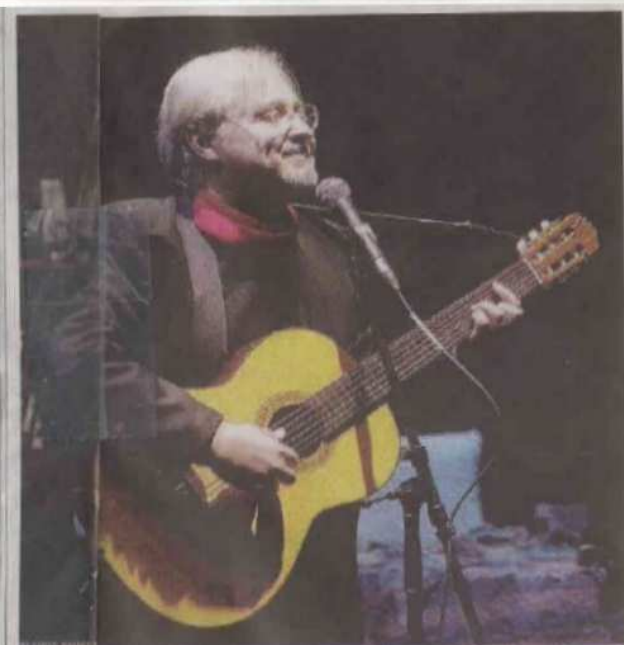
«Pensi che le canzoni di Bindi le hanno interpretate 135 arti-

sti internazionali. Come lui, in Italia, solo Modugno. E ti chiedi com'è possibile che uno così sia stato abbandonato dalla discografia che contava. Uno per cui è stata coniata la parola "cantautore": perché è con pezzi come "Il nostro concerto", come "Arrivederci" che non si è parlato più di "canzonette". Ma forse, insieme all'omofobia di quell'Italietta, la ragione per cui l'hanno messo da parte è stata proprio quella».

E cioè?
«Era troppo avanti, uno con la sua genialità poteva destabilizzare il mercato. Diciamola tutta: per i discografici uno così

LA STAMPA
SABATO 25 FEBBRAIO 2012

Nord-Ovest 71



Eclettico
Gian Piero Alloisio è autore di commedie, sceneggiatore di programmi per tv e radio, regista, cantautore. E' stato per 14 anni stretto collaboratore di Giorgio Gaber (ma anche di Francesco Guccini ed Eugenio Finardi).

appare come un rompicapello». Com'è arrivato allo spettacolo?

«Ascoltare e riascoltare mille volte quei nastri mi hanno aiutato a ricostruire la sua biografia. E con la tecnica del teatro-canzone provo a riproporla, entrando e uscendo dal suo mondo, senza una scansione tempo-

INEDITI E SUCCESSI

Un viaggio nel mondo del primo cantautore emarginato per omofobia

rile. Sono io che la racconto dal palco, con altri tre musicisti. Sono uno che dice: "Guardate cosa mi è capitato". Un aneddoto, una canzone, qualche nota di quei nastri, magari con un pizzico di fruscio. E scivola via veloce. L'ho fatto 5 volte a Genova, sono stato al Quirino di Roma, andrò anche a Torino. Per i giovani è una piacevole riscoperta, per gli altri un tuffo nella propria gioventù».